

Non interrompiamo la strada degli Oli d'Oliva Italiani

Oggi la mia riflessione inizia rileggendo lo sfogo di un amico, Piero Romano, produttore di olio extra vergine di oliva a Strongoli, Crotona. L'ho conosciuto così, leggendo le sue parole in una mail che ormai tempo fa mi aveva inviato.

“Ciao cara Cinzia, come stai? Sai, quando ho iniziato a percorrere la strada dell'olio d'oliva ho voluto puntare sulla qualità, convinto che, chi lavora bene, col tempo venga riconosciuto. Non avevo però ahimè considerato un dio maggiore che regna supremo anche nel mondo dell'alimentazione. Parlo del Dio Denaro, sovrano incontrastato, che, col suo potere, relega la qualità umiliandola in un angolo! Ma non solo, la meraviglia più grande è stata la delusione della ristorazione medio alta che, nonostante si spacci per paladina della qualità, finisce per adottare scelte olistiche assai discutibili.”

Parole di un produttore messo in ginocchio come tanti a causa di **un mercato fatto di prodotti di dubbia provenienza e qualità**, che la poca cultura degli oli, terreno fertile nelle scelte deviate del consumatore, influenza negativamente.

In aggiunta, la crisi che viviamo è complice di **scelte non ragionate, spesso esclusivamente dettate da prezzi ridicoli** che non trovano assoluta corrispondenza nei costi reali di produzione.

Il triste quadro è completato da **una parte della ristorazione, che, nonostante si elegge promotrice della qualità, utilizza dietro le quinte, e non solo, prodotti mediocri.**

Parole tritate e ritritate, riproposte da chi come me, ama e vive il mondo delle produzioni, e che, avendo modo di ascoltare i disagi dei produttori, ha a cuore la loro sorte.

Da consumatrice, da appassionata, e da comunicatrice del territorio, esprimo ancora una volta il mio pensiero, nella speranza che prima o poi, queste parole non siano solo parole al vento.

Ripropongo qui di seguito il mio intervento nell'ultima edizione di **Olio Officina**, durante il quale ho espresso delle richieste ben precise che aiutino i consumatori verso una scelta più informata degli olii d'oliva:

- **Ai Comunicatori** chiedo più semplicità nelle parole. Insisto spesso su questo concetto perché ciò che è veramente importante è fare buona cultura della terra con parole semplici, per arrivare alla gente. I consumatori chiamano ancora l'olio d'oliva di qualità, "l'olio buono". Il termine 'olio evo' ormai in voga, ai più è ancora ignoto (evo: **e**xtra **v**ergine d'**o**liva).
- **Agli Olivicoltori** chiedo di organizzare più eventi degustativi per raccontare alle persone i propri olii. Come diceva Luigi Veronelli: *"L'olio come il vino. L'ulivo come la vite."* Oltre a "Cantine aperte" perché non fare "Oleifici aperti".
- **Alle Enotecche** chiedo di creare un angolo per una "oleoteca" che permetta la degustazione degli olii.
- **Ai Ristoratori** chiedo di raccontare gli olii d'oliva che vengono portati a tavola esattamente come si fa per il vino, basta chiedere alle aziende produttrici delle schede tecniche, o meglio ancora, formare gli addetti in sala con corsi per assaggiatore d'olio. In aggiunta, vorrei vedere sui tavoli, come già avviene per i vini, delle "carte degli olii d'oliva del territorio" con pillole informative che presentino brevemente le caratteristiche delle varietà. Un'altra cosa che mi piacerebbe vedermi proporre al ristorante, è una piccola bottiglia d'olio d'oliva del territorio, che "userei durante il pasto, pagherei nel conto a prezzo promozionale, e che mi porterei a casa."

- Ma chiedo qualcosa anche **ai Consumatori**. Di essere più curiosi nel provare gli olii d'oliva, ne abbiamo talmente tante varietà. Nonostante le nostre 530 cultivar Italiane e più, chiamiamo ancora l'olio d'oliva al singolare. Nel dubbio casomai, conviene orientarsi verso le DOP. Altro consiglio, quando siete in vacanza approfittate per fare visita ad una realtà agricola locale. Oltre che a vivere un'esperienza unica, sarete molto più consapevoli sui prodotti che consumerete.

Concludo ricordando che, due cucchiaini di olio extra vergine di oliva al giorno, sono un efficace presidio medico per contrastare le malattie cardiovascolari.

L'importanza di promuovere la terra e le sue risorse, anche perché, se vi guardate attorno, ci rimane solo quella!

Ora bacchetto! Calmi, sto scherzando! □ Lungi da me usare qualsiasi tipo di bacchetta verso qualcuno! E' anche vero però, che davanti a certe situazioni, non riesco proprio a non dire la mia! Non è una questione di puntiglio, è che sarebbe ora che tutti imparassimo a fare sul serio nel promuovere la terra e le sue risorse, anche perché, se vi guardate attorno, ci rimane solo quella!

Ognuno di noi, a modo suo, può fare qualcosa per la nostra economia, per promuovere i nostri prodotti, per far conoscere le ricchezze e le bellezze del nostro territorio. Il consumatore può molto, iniziando a scegliere dove e come fare la spesa, facendo attenzione alla stagionalità, all'etichetta, e alla provenienza. So bene che è un periodo di crisi, ma acquistare meno, e più di qualità, fa bene a noi e alla nostra Italia.

La ruota che faceva girare il nostro sistema economico, ormai, si sta fermando! In questo momento, **sono di fondamentale importanza le sinergie**, il fare bene insieme! Se qualcuno crede, che correndo da solo le cose possano andargli bene a lungo, si illude! Chi corre da solo, prima o poi, solo rimane!

Fatta questa premessa, vi farò cenno di alcuni episodi che mi hanno fatto storcere il naso durante i miei giorni passati a Crotona. Sono situazioni in cui ci si imbatte sovente in Italia; siamo un paese ricco di risorse che all'estero ci invidiano, ma purtroppo non abbiamo ancora imparato a valorizzarle come meritano.

- 1' Caso – Amo le colazioni, è il mio pasto preferito. A Crotona, terra di grandi produzioni, in un albergo tre stelle in cui ho soggiornato, la prima mattina pronta per godere di quanto 'credevo' mi aspettasse, mi sono trovata davanti a prodotti confezionati veramente tristi. Quasi nulla del territorio, e nessuna traccia di frutta fresca; per me che l'adoro è un vero affronto. Offrendo **più frutta, sia negli alberghi che nei ristoranti**, si potrebbe fare molto per gli agricoltori!
- 2' Caso – Durante un pomeriggio, tra una visita e l'altra, mi sono fermata per bere qualcosa. Ebbene, visto che ero un po' indecisa, ho chiesto qualche consiglio alla persona che era venuta a prendere l'ordine (anche per sentire cosa mi avrebbe offerto). La risposta è stata: "*Vuole uno spritz?*" Ma anche no ho risposto! Dovete sapere che lì c'è una **bevanda analcolica tipica calabrese al caffè** fatta con

acqua sorgiva del Monte Covello, situato nel territorio di Girifalco in provincia di Catanzaro. E' perfetta per ogni ora, dissetante, e dal gusto davvero gradevole. E' la "**brasilena**". Perché non proporre quella! Ovviamente gliel'ho sottolineato, e l'ho ordinata.

- 3' caso – Amo molto il gelato, se poi abbinato alla frutta è un vero e proprio pasto. Ebbene, non potevo credere ai miei occhi quando un giorno ordinandone uno simile, mi è arrivata una coppa con le pesche sciropate! **Pesche sciropate in Agosto?! Noo!** Non aggiungo altro...
- 4' caso – **Calabria, terra di grandi olii.** "**Ma li vogliamo mettere sui tavoli!**" Ho dovuto dirlo proprio con le stesse parole all'addetta alla sala che si occupava del servizio. Oltretutto **sarebbe doveroso non riempire con altri oli bottiglie con note etichette**, anche perché, guardando lo stato della bottiglia, è facile capire se la cosa avviene. Qui entrerebbe in causa il famoso **tappo anti-rabbocco, ahimè bocciato**. L'unica è affidarsi alla serietà del ristoratore.

Un'altra cosa che **mi piacerebbe vedermi proporre al ristorante, è una piccola bottiglia d'olio d'oliva del territorio, che "userei durante il pasto, pagherei nel conto a prezzo promozionale, e che mi porterei a casa."** Stessa cosa mi piacerebbe vedere applicata per il vino che non si finisce di consumare, viste le giuste limitazioni del Codice della strada.

In aggiunta, vorrei vedere sui tavoli, come già avviene per i vini, delle "**carte degli olii d'oliva del territorio**" con pillole informative che presentino brevemente le caratteristiche delle varietà. Qui faccio una nota di merito al Gruppo di Azione Locale di Crotona, il Gal Kroton, che fra pochi giorni presenterà la carta degli olii di oliva aderenti al loro sistema alimentare locale.

Detto questo, ricordando che **in Italia abbiamo oltre 530 cultivar di olive**, molto si sta facendo, ma molto si può ancora con

l'impegno di tutti, con l'aiuto delle amministrazioni, e con la giusta comunicazione del territorio.

Lancio qui il mio sfogo, ma non crediate, lo faccio dovunque me ne venga data l'occasione. Come durante la 1' edizione della "Fiera delle Eccellenze Strongolesi" organizzata dall'operosa Pro Loco, alla quale è seguito un dibattito coordinato dal giornalista Giuseppe Pipita de "Il Crotonese".

Invitata al tavolo, dopo i saluti inviati tramite un messaggio da Giuseppe Scopelliti Presidente della Regione Calabria, e alla presenza di – Vincenzo Pepparelli Presidente della Camera di Commercio di Crotona, Natale Carvelli Presidente di Gal Kroton, Michele Laurenzano Sindaco di Strongoli, Simona Mancuso Assessore comunale alle attività produttive e Francesco Fiorita capogruppo di minoranza del Consiglio Comunale di Strongoli – ho detto la mia, come blogger comunicatrice del territorio e dei suoi produttori, su quanto si potrebbe fare cominciando da queste piccole cose che ho evidenziato poc'anzi. Per quanto riguarda l'aiuto ai produttori, lo **snellimento della parte burocratica a cui sono pesantemente sottoposti, e l'aiuto nel sostenerli nelle spese per la partecipazione a fiere ed eventi promozionali,** sarebbe cosa gradita.

Siamo un paese ricco di risorse che all'estero ci invidiano, quindi forza, sta a tutti noi valorizzarle!

“Un #TamTamxlaTerra, per chi

crede che il futuro lo abbiamo sotto i piedi..."

Come scrive Wikipedia: "Il tam-tam è un tipo di tamburo usato da alcuni popoli africani come strumento di comunicazione a distanza per diffondere un messaggio di villaggio in villaggio. Metaforicamente, il diffondersi delle informazioni tramite passaparola."

Bene, è da qualche giorno che a modo mio, per fare sinergia, ho lanciato un *hashtag* su twitter, per i più un motto per unire e far conoscere produttori; produttori italiani che incontro e che incontrerò nel mio girovagare sui social media e soprattutto... piano piano di persona. E ora di dire BASTA agli egoismi, e ora di darsi la mano! Uniti si può ancora! Sparpagliarsi non giova a nessuno. Si deve ripartire soprattutto dalle "Persone", poi con buoni progetti, si può andare lontano...

Lo scritto che riporto qui di seguito è lo sfogo di un'amica, una produttrice d'olio d'oliva in terra di Calabria. L'Italia VUOTA della quale parla sono convinta che si possa ancora colmare... Io incontro tanta gente, le persone hanno soprattutto bisogno di *tornare a credere in qualcuno che li unisca, e in cui possano riporre fiducia!* Forza Italiani! Io voglio un #TamTamxla Terra!

"Chi uccide con lo sfruttamento, con l'ipocrisia o con l'indifferenza il mondo rurale sta cancellando il futuro".

di Alessandra Paolini

Non chiedetevi cosa state facendo...

Non chiedetevi chi sta coltivando il grano sul quale farete forbite dissertazioni gastronomiche, chi pota le arance che spremerete per gli aperitivi più innovativi, chi è chino a

legare le prime delle pesche, chi fresa, chi concima, chi dirada...

Questo mondo non vi appartiene è nei margini dove la vostra cupidigia l'ha appartato, vi girate intorno come iene mai sazie fino a quando dovrete voltarvi in cerca di altre carcasse, le vostre! Perché chi uccide con lo sfruttamento, con l'ipocrisia o con l'indifferenza il mondo rurale sta cancellando il futuro. Non chiedetevi cosa state facendo...

Ed ecco oggi la mia piccola provocazione, il sassolino che lancio, un concreto S.O.S. a nave amica:

Denunciamo!

Ma denunciando sparando a zero su queste paludi schifose nelle quali la cultura contadina o diciamo l'imprenditoria agricola sta affondando!

Raccontiamola la storia di un prototipo di figuro (uso il maschile perché il termine è tale, ma io mi sono appena imbattuta in una figura) che ritiene che ai ciba-polli li si possa schiacciare come si ritiene; un po' meno magari a quelli della categoria che spremono uva, visto che la suddetta si pregia di essere titolare di un'enoteca, ma di una vecchia meschina mescita di vino per ubriaconi non sarebbe degna di tener le redini!

E raccontiamolo di queste frange o forse son qualcosa di ben più corposo? Che vogliono qualità a prezzo zero incassabile a dodici mesi, come l'obolo che dai per spurgarti dai peccati! L'Italia sta in crisi? NO! L'Italia cercherà ancora la crisi che non ha compiutamente raggiunto, prova ne è l'esistenza e la sussistenza economica di Italiani che non sanno fare il loro lavoro, ma, purtroppo, ancora continuano a lavorare a danno e discapito di chi lavora bene fra mille difficoltà, e prova pure a migliorarsi!

Fino a quando esisterà la GDO (*grande distribuzione*

organizzata) che non capisce un caspita di quello che vende e l'idiota che spende 300 euro per cena ma poi pidocchia sul chilo di agrumi, fino a quando c'è la signora in visone che chiede come mai un chilo di pesche costi così tanto, fino a quando c'è il ristoratore i cui dipendenti ricevono per mancia più di quanto a loro costa una bottiglia di olio, ma quest'ultima te la pagano solo se ti danni a ricordargli che la fattura ha data dell'anno precedente, fino a quando tutto ciò esiste e prolifera, l'Italia resterà la discarica che è diventata, perché gli uomini che la abitano al pari di quelli che la governano non vogliono capire niente ed investono sui simboli e lo sventolio delle bandiere (verdi come i soldi) anche se poi non sanno bene se siano o meno vantaggiosi.

Ma l'Italia non è in crisi, l'Italia è VUOTA, il ché è ben diverso, la crisi, anche quella economica, presuppone dal mio canto una capacità introspettiva per cogliere ed elaborare al meglio la presenza di uno stato di crisi, di contro, il vuoto può provarlo e lo prova anche un frigorifero di classe E, proprio come noi italiani, freddi, vuoti e stolti e voraci consumatori!

**L'Italia ha bisogno di
#competitività #accessibilità
#servizi #accoglienza
#appartenenza #rete... ma
soprattutto ha bisogno di**

tornare a credere!

Dico spesso che ormai l'unica cosa di concreto che c'è rimasta è la *terra*. **Siamo uno dei paesi più belli al mondo! Abbiamo una grande storia, grandi testimonianze artistiche, grandi eccellenze enogastronomiche, grandi tradizioni!** Insomma, avremmo tutte le carte in regola, ma vi chiedo: *“Siamo in grado di giocare al meglio?”*

Dopo la mia recente visita alla **Bit, la Borsa Internazionale del Turismo**, dopo aver ascoltato i bravi relatori esporre soluzioni e strategie di marketing assolutamente indispensabili per la promozione del territorio, mi sono posta alcune riflessioni che voglio fermare qui.

Come è mia abitudine voglio partire dall'inizio, dalla nascita del turismo.

A titolo informativo la prima agenzia di viaggio è stata aperta a Londra nel 1841 da Thomas Cook, grazie all'impulso dato ai trasporti ferroviari e marittimi dell'ottocento che hanno reso possibile in tempi brevi gli spostamenti. Viaggiare non era più un lusso riservato all'élite. A questo proposito cito l'**Articolo 7 del Codice mondiale di etica del turismo** che sancisce questo diritto:

“La possibilità di accedere direttamente e personalmente alla scoperta ed al godimento delle ricchezze del pianeta rappresenta un diritto di cui tutti gli abitanti del mondo devono poter usufruire in modo paritario; la sempre più estesa partecipazione al turismo nazionale ed internazionale sarà considerata come una delle migliori espressioni possibili del costante aumento di tempo libero e non dovrà essere ostacolata in alcun modo.”

Esattamente così, **il turismo è un diritto**, che però per molti non lo è più! **“Viaggiare in Italia costa troppo! L'estero è**

assai più competitivo.” Questa è la risposta univoca della gente. E' fondamentale riflettere. Non solo strategie di marketing, ma investimenti concreti e determinanti per il suo rilancio. Qui di seguito voglio analizzare alcuni punti che ritengo fondamentali in tal senso.

▪ **Competitività**

L'anno scorso sono partita da sola a Settembre per la Sardegna convinta di trovare prezzi competitivi visto il periodo, ma mi sono dovuta ricredere. *“Partire da sola non è un vantaggio”* così mi è stato detto. Ma come? **Siamo un paese di single e non siamo ancora organizzati in tal senso!** Comunque sia, single o non single, i prezzi dei pacchetti turistici in Italia non sono competitivi come all'estero. Riflettiamo...

▪ **Accessibilità**

Ottanta milioni di diversamente abili in Europa, 650 milioni nel mondo. Ribadisco che il turismo è un diritto per tutti. E' fondamentale adeguarsi con servizi che rendano il turismo accessibile una realtà. Quest'anno nella **Giornata mondiale delle persone con disabilità, la Commissione Europea ha riconosciuto a Berlino il premio “Access city Award”.** Purtroppo nessuna città italiana si è contraddistinta in tal senso. Alcuni amici al ritorno di un viaggio in California mi hanno raccontato che lì, gli autobus, hanno l'ingresso a livello del marciapiede per permettere a chi si sposta con una seggiolina a rotelle un facile accesso. Questo sistema è stato adottato in alcune province italiane ma non è ancora sufficientemente esteso. Riflettiamo...

▪ **Servizi**

Bè, per quanto riguarda i servizi è tutto un dire. Vi racconto la mia esperienza dell'anno scorso a Quartu Sant'Elena, in provincia di Cagliari. Un mare da togliere il fiato, da vivere tratto dopo tratto; peccato che non avendo con me l'auto contavo sui mezzi pubblici che tristemente ho scoperto

essere insufficienti. Ero a dir poco inviperita; ricordo ancora il mio sfogo su twitter: *“Davanti a me un mare meraviglioso, dietro di me servizi che lasciano senza parole, anzi, ce ne sarebbero!”* Mi misi in cammino ma anche così l'ennesimo problema! Non c'erano ne piste ciclabili ne marciapiedi tanto da rendere rischioso il proseguimento a piedi. Ovviamente c'è caso e caso, ma non vi è dubbio che la rete dei trasporti va migliorata e potenziata, possibilmente con mezzi innovativi ed ecosostenibili. Mi è stata riportata un'altra esperienza dalla California dove, a fianco ai numerosi punti di noleggio-bici, partono di continuo autobus predisposti tra l'altro al trasporto dei mezzi a due ruote, così da rendere facilmente fruibile la visita di lunghi tratti di territorio. Riflettiamo...

▪ **Accoglienza**

Come è consueto dire *“l'ospitalità è indice di civiltà”* e non solo... e qui mi fermo.

▪ **Appartenenza**

Come scrivevo qualche giorno fa : *“Sono una viaggiatrice, un'italiana orgogliosa del suo paese che visita, ricerca, e gusta, ma che soprattutto ama parlare con la gente, la mia guida migliore!”* Ricordo il **17 Marzo del 2011**, ero in viaggio. Si festeggiava il **150' anniversario dell'Unità d'Italia**. Durante il percorso mi fermai in un ristorante di un'amica a mangiare e mi accorsi che all'ingresso non c'erano segni celebrativi. Entrai e dopo i consueti saluti le dissi: *“Ma se ti metto fuori la bandiera che ho in macchina...?”* Lei ovviamente accettò. **L'appartenenza è un segnale importante per il turismo**. Riflettiamo...

▪ **Rete**

Internet è una rete globale; abbiamo uno strumento con il quale in un attimo milioni di computer si connettono tra loro. Promuovere il territorio in rete è una grande opportunità che

dobbiamo tutti sfruttare al meglio. Ognuno di noi lo può farlo a suo modo, anche solo con una foto con delle pillole informative. **Le recensioni delle persone sono una grande opportunità per promuovere il territorio italiano e le sue tipicità.** Investire nella rete è fondamentale!

Voglio concludere queste mie riflessioni con l'**Art. 1 del Codice Mondiale di Etica del Turismo:**

“Il turismo quale strumento di comprensione e di rispetto reciproco tra i popoli e le società”

La comprensione e la promozione dei valori etici comuni all'umanità, in uno spirito di tolleranza e rispetto delle diversità di credo religioso, filosofico e morale, rappresentano il fondamento e la conseguenza di un turismo responsabile; gli attori del settore turistico e i turisti stessi rispetteranno le tradizioni e le pratiche sociali e culturali di tutti i popoli, comprese quelle delle minoranze e delle popolazioni autoctone, e ne riconosceranno il valore.

Quando impareremo a fare turismo... ma turismo sul serio!

Oggi voglio togliermi come si suol dire... “qualche sassolino...”

Da tempo volevo fermare alcune mie riflessioni su... “mediaticità e blogger”, su... “chi sta oggi sotto i riflettori”, su... “i libri più esibiti e venduti del momento” e su... “gli chef dell'alta cucina”. Ringrazio lo

chef Matteo Scibilia e Luigi Caricato per avermi dato lo spunto.

Stamane leggendo un articolo pubblicato da Luigi Caricato sul suo blog, *“Più umiltà e meno sfrontatezza dietro ai fornelli”*, ho voluto togliermi come si suol dire qualche sassolino dalla scarpa... Tutto è nato da un post dello chef Matteo Scibilia, dell'Osteria Buona Condotta di Ornago:

“Ormai c'è una grande divisione nel mondo della ristorazione. Pochi e sempre gli stessi chef sotto i riflettori. Sempre gli stessi giornalisti protettori e non si capisce se per capacità o per successo sulla clientela. Questo incredibile momento di grande mediaticità del nostro settore, tra blogger e simili, sembra un circo che gira su se stesso”.

Leggo concetti importanti, ne analizzerò uno per volta.

- **Il primo: “E' un momento di grande mediaticità del nostro settore, tra blogger e simili, sembra un circo che gira su se stesso. Matteo Scibilia dell'Osteria Buona Condotta ”.**

Dunque, nonostante è risaputo che non mi piace il termine blogger, rientro in questa categoria mediatica. Ho questo blog nato dalla passione di sempre per la terra, per i suoi prodotti, e per le Persone. Un blog nato come terapia di buona vita, dopo che la stessa mi ha travolto facendomi cadere. Mi sono rialzata così, scrivendo quello che vivo. Detto questo entro in merito; i blog sono diari in rete che nascono dalle passioni. Questi contenitori ci permettono di darne diffusione.

Viste poi le recenti polemiche, insisto sul concetto che blogger e giornalista sono figure ben diverse. Il blogger scrive per lo più trasmettendo il proprio credo e le proprie emozioni. Il giornalista è tale, perché esercita in esclusiva questa professione; spesso scrive cronache, e non sempre trasmette emozioni. Comunque sia, entrambe queste figure

possono aiutare la promozione della terra in un momento difficile come questo, “facendo bene”. E’ fondamentale l’aiuto di tutti per la diffusione delle realtà produttive, per il territorio e per la nostra Italia. Insisto, “non è una gara”!

Ricordo a tutti che per “noi blogger”, l’energia e non solo quella per ciò che facciamo, è di grande sacrificio. Per quanto mi riguarda comunque sia e comunque sarà, continuo imperterrita, nonostante tutto, tenendo i piedi per terra e ricordando perché ho iniziato a fare tutto questo. Quindi, se questo momento di grande mediaticità può servire ad aiutare “tutti”, perché no!

- **E ancora... “La gente è attratta da chi sta sotto i riflettori. Luigi Caricato”.**

Purtroppo è una società che si ferma a guardare più le vetrine che i contenuti. Qualche giorno fa una persona mi ha scritto chiedendomi se ho uno zio americano per ciò che faccio. Mi ha quasi divertito la cosa visto la semplicità con cui vivo, ma mi ha fatto riflettere, su quanto possa ingannare la visione apparente delle cose. E’ per questo che, nonostante ritengo buona cosa la conoscenza sul web, mi è fondamentale conoscere dal vivo le persone. La conoscenza è mezzo indispensabile per dare giudizi concreti. Quindi se il tempo e la conoscenza non fa affiorare i contenuti, i riflettori si spengono in fretta.

- **E ancora... “In libreria i libri più esibiti e venduti sono quelli firmati (ma non necessariamente scritti) dai tromboni televisivi. Luigi Caricato”.**

Vero purtroppo... libri dai contenuti leggeri, specchio della società. Forse complice è la televisione con i suoi messaggi comunicativi per lo più di poco spessore. Forse perché si sta vivendo un momento difficile e la gente vuole evadere. Sta di fatto che gli editori seguono l’onda del marketing. Sta a noi cavalcare l’onda giusta...

- **E ancora... “Alcuni chef innominabili, dopo aver per lungo**

tempo reso pornografia l'alta cucina, oggi invocano il ritorno alla cucina semplice e a prezzi accessibili. Luigi Caricato".

Dunque io sono quella "fastidiosa" per alcuni di loro... quella "rompi", quella che a volte li prende in giro per l'uso delle foglie che sanno di ostrica o per l'esagerata esasperazione dei piatti. Quella che ordina in posti in cui non è consuetudine farlo una frittata di cipolle, o la mozzarella in carrozza, o le verdure in pastella dicendo loro che forse una foglia di menta avrebbe migliorato il tutto. Io sono "l'elemento disturbante" per molti, almeno così mi dicono... Non hanno capito che le mie sono solo provocazioni per riportarli un po' alla tradizione!

Ricordo quando una sera la persona a cena con me, ha passato ironicamente il coltello allo chef perplesso dalle mie richieste. Io rappresento come dico spesso la gente, l'appassionata che trae puro piacere dal cibo. Sono le persone come me che dovrebbero dire più la loro. Questo ovviamente con tutto il rispetto per gli esperti del settore. Preciso che con alcuni chef sono amica, li rispetto e li ammiro per la loro bravura. Sono offerte diverse, semplicemente questo. Per quanto mi riguarda amo le tradizioni e la cucina semplice di una volta, casomai un pochino rivisitata. E' possibile che non riesco a trovare un cuoco che mi faccia, a volte persino che non conosca, i "ciceri e tria" fatti come vanno fatti?? E' vero, è una specialità leccese, ma perché non fare corsi di cucina regionale anziché fare i "fuochi d'artificio" nei piatti?!

Concludo con un ricordo. Una sera ormai quasi due anni fa, ero a cena per un caso fortuito in un ristorante con allora tre stelle Michelin. Dopo le mie provocazioni iniziali che hanno contribuito a stemperare l'atmosfera steccata, il proprietario mi ha raccontato che era stato condotto per un incontro di lavoro in un locale analogo al suo. Bè, la cosa l'aveva infastidito alquanto. Mi disse: "*Ma caspita, non*

potevano portarmi a mangiare in un locale in cui servivano due fette di culatello e così di seguito...” Ahhh!! Allora è così, a quanto pare la verità è che, la semplicità nei piatti piace molto anche a loro! ☐

“Ridare identità ai Contadini”

Oggi voglio fermarmi a riflettere... A volte è necessario per fare il punto sulle proprie esperienze.

E' ormai risaputo... amo visitare le realtà produttive, parlare con i Contadini, quelli con la C maiuscola. Ascolto le loro storie, i loro racconti, i loro sfoghi... Sono stanchi, arrabbiati, combattuti... I meccanismi contorti della politica e della burocrazia li attanaglia a tal punto da toglier loro la voglia di lottare. Tutto ciò porta a isolarli disperdendo energie, quelle buone, quelle che qualcosa ancora potrebbero. Alcuni sono demotivati a tal punto da perdere la passione, altri affondano, non riuscendo a sostenere le spese di gestione. Ogni volta che sento morire un'azienda agricola è una ferita al cuore, una sconfitta per l'Italia.



- **Gli agricoltori “hanno bisogno di tornare a credere”!**
- **Si devono “individuare persone capaci in cui possano riporre fiducia”, è da lì che si può, e che si deve ripartire.**
- **Si devono creare “reti che li uniscano con una nuova mentalità”.**
- **E’ importante che “vadano nella stessa direzione senza sparpagliarsi”.**

Per molti sono una sognatrice, una donna che fa poesia, che, spinta dall’entusiasmo e dalla poca esperienza, crede ancora che quest’Italia ce la possa fare. Lo vedo nei loro occhi quando arrabbiata da ciò che sento, propongo soluzioni. Troppi intrecci malavitosi hanno rovinato ciò che i nostri nonni e i nostri padri hanno costruito con fatica.

Dibatto spesso su questo argomento, perché il bandolo della matassa va trovato! Perché forse continuare a parlarne può indurre qualcuno a crederci! I segnali ci sono eccome, i giovani si stanno proiettando sempre più verso questo settore. Proprio oggi leggevo su un articolo l’aumento del 26% delle iscrizioni all’Università per i corsi di laurea in scienze

agroalimentari. E' per questo che ho deciso di riportare alcune riflessioni sul mondo contadino fatte nelle varie discussioni che spesso mi trovo ad imbastire, per capire se una strada da percorrere c'è ancora... Io ci credo!

Il mestiere del contadino, come quello del marinaio e del soldato, contiene in se stesso un alimento per l'anima: non si tratta che di liberarlo."

Jean Guilton

- **Teresio Nardi, Fiduciario della condotta Slow Food Oltrepò Pavese: "Vengo dalla terra, ho lavorato 38 anni nella scuola e dai giovani ho avuto molto; ai miei allievi ho sempre dato sincerità, buon esempio e ho trasmesso loro passione per il lavoro. Ora posso dedicare la mia passione alla terra dove sono nato e cresciuto; lo faccio perché mi piace, non chiedo nulla a nessuno e tutto questo mi gratifica molto..."**

*Il nostro modello economico ha guastato tante cose, tutto è visto in funzione del reddito e tutto come strumento produttivo. **Il terreno non è capitale!** Io ho sempre insegnato che una grande componente del terreno è terra naturale – natura, non rinnovabile e quindi da conservare con amore e attenzione, altri più autorevoli di me lo hanno detto, ma quante volte negli ultimi cinquant'anni c'è stato un progetto politico in questo senso. Altra considerazione: **il contadino dev'essere visto come guardiano dell'ambiente e del territorio**, motivato a questo e valorizzato nel suo lavoro per questo motivo. Ancora: **il terreno deve produrre cibo! Non energia o aree fabbricabili o capannoni...** Ancora: **il cibo è un bene fondamentale** (a me hanno insegnato fin dalla nascita che il cibo non si spreca) non è merce di scambio. Tutto questo i veri contadini lo sanno e vivono male la situazione attuale.*

Non è facile... i veri contadini: quelli che coltivano la terra, che credono nel loro lavoro, che tutelano l'ambiente e le

tradizioni locali, che hanno assorbito la cultura della terra dai loro nonni e dalla storia della loro famiglia; sono anche quelli che conoscono le incertezze dei loro obiettivi, e le temono: le stagioni, le intemperie, la siccità, la grandine, il vento e tutto ciò che influisce sul ciclo di vita degli essere viventi che con tanta fatica loro allevano e tutelano. **Prima temevano solo la natura che a volte è amica e altre volte è nemica; ora temono anche il "progresso" che gli sottrae terra, libertà di semente, aria pulita, paesaggio, ambiente, biodiversità;** sono stati spesso ingannati dalla tecnologia. Per tutto questo **è difficile coinvolgerli, conquistare la loro fiducia, far loro credere che oggi c'è qualcuno che è dalla loro parte e che vuole il ritorno alla terra, alla tutela dell'ambiente, alla valorizzazione del territorio e delle tradizioni, nonché un cibo di qualità e giusto che può venire solo dal lavoro del "contadino".**

- **Luigi Caricato, scrittore, giornalista, oleologo, ha pubblicato diversi volumi sull'olio di oliva. Collabora con varie testate giornalistiche italiane ed estere, con rubriche e articoli. Dal 2003 dirige il settimanale online "Teatro Naturale", periodico specializzato in agricoltura, alimentazione e ambiente.**

Il guaio è che **sui contadini si continua a speculare. Ci vorrebbe una riformulazione delle associazioni di categoria non più adeguate ai tempi.** Gestiscono la burocrazia e soprattutto tanto danaro, ma non dispensano idee e soprattutto non rappresentano più i propri associati. Ho un amico che è stato fondatore di una delle tre grandi associazioni esistenti, e che ora è stato tagliato fuori perché ritenuto "inutile" in quanto intellettuale. Sta proprio qui l'errore; le associazioni hanno bisogno di essere guidate da intellettuali che diano un indirizzo e che lo facciano senza clamore, come invece accade. Io sono figlio di agricoltori e da fanciullo, e poi da ragazzo, ho lavorato in campagna; so cosa significhi, per questo, conoscendo le esigenze degli

agricoltori sono profondamente preoccupato per loro. Oggi come ieri nessuno li rappresenta e tutela. La stessa comunicazione anziché aiutare l'agricoltore a fare quel passo in avanti che non riesce da solo a compiere, lo banalizza.

Non ha senso creare una nuova associazione, ma è **urgente che cambino i dirigenti, che siano agricoltori veri**, loro per primi. Agricoltori nell'animo, più che nella forma. E' un percorso a ostacoli. Io stesso per i miei scritti vengo punito con atti di ostilità, ma non demordo, perché quando le idee sono buone, tutto prima o poi va in porto. Oggi **l'agricoltore per essere salvato andrebbe lasciato libero**, ma la libertà è un traguardo difficile da raggiungere. Per superare gli ostacoli è necessario rendere gli agricoltori indipendenti, e l'indipendenza la si ottiene con la certezza del reddito. Sta qui il punto dolente: **tanto il danaro (tantissimo) dato all'agricoltura, finisce nelle mani sbagliate**, e così gli agricoltori non guadagnano mai la propria libertà. Non sono ottimista perché convinto che, come per la politica, nulla cambierà nell'associazionismo. Sto raccogliendo nuove adesioni di intellettuali da cui spero di trarre quella "forza giusta" per stimolare il cambiamento. Non è facile. Anzi, è più facile cambiare l'Italia che non l'agricoltura. Si tratta di un'impresa ardua. Ma io amo le sfide, e qualcosa otterrò, ne sono certo...

- **Alfonso Pascale, Vice Presidente dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Regioni Lazio e Toscana, membro del Tavolo Permanente di Partenariato della Rete Rurale Nazionale in rappresentanza della Rete Fattorie Sociali. Collabora con l'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA).**

Le associazioni nate nel secolo scorso vivono tutte una profonda crisi di rappresentanza. Nell'adeguarsi all'attuale modello di intervento pubblico in agricoltura (aiuti PAC), che distruggono il capitale sociale delle campagne, e nel rinunciare a modificarlo, **sono venute meno alla loro funzione**

essenziale: produrre beni relazionali e creare legami solidaristici.

La loro posizione di difesa dei meccanismi assistenzialistici di intervento pubblico nell'economia non deriva (come affermano ipocritamente) da preoccupazioni per le sorti dei propri associati. Il loro atteggiamento conservatore è dettato solo dalla volontà di difendere l'assetto delle proprie strutture organizzative, che si sono adattate nel tempo alla gestione di determinati servizi. Di gente per bene ce n'è in queste organizzazioni ma non sono in grado di fornire un reale sostegno ai contadini e al territorio perché non hanno più la cultura sindacale e professionale per farlo.

Bisognerebbe costruire nuove reti, una nuova società civile che si auto-organizzi al di fuori dei legami che storicamente si sono determinati tra sistema politico e società.

Non sappiamo più leggere la saggezza che ci hanno trasmesso i contadini ...

Alfonso Pascale

Un grido d'aiuto dagli agricoltori: "Lasciateci lavorare!"

Oggi voglio dare spazio allo sfogo di un amico viticoltore che fa eco a tante altre voci. Burocrazia, burocrazia e ancora burocrazia! E' questo che continuamente mi sento dire dai produttori. Dobbiamo fare gli amministrativi o gli agricoltori mi dicono... mah, dico io!

Mi chiedo se qualcuno di questi burocrati impositori di tanta carta da compilare si rende conto cosa vuol dire produrre? Di quanta fatica, tempo, e impegno comporta lavorare la terra? Ma non solo dato che il tempo libero devono occuparlo per promuoversi in fiere e in manifestazioni per farsi conoscere, ma soprattutto per far conoscere i loro prodotti. Ricordo anni fa di aver letto che in Giappone un'azienda ha imposto ai propri dirigenti di fare esperienza diretta in produzione tra gli operai... sarebbe opportuno anche qui da noi, e in molti settori direi!

Sostengo da sempre con grande convinzione che per giudicare il lavoro degli altri, per capirne le difficoltà, i problemi e le soluzioni, bisogna semplicemente farlo! Anziché occupare i comodi uffici, uscite e parlate con i produttori! Dovete vivere le realtà! Dovete ascoltarli! Siete voi i nostri rappresentanti, e quindi è ora di muoversi, di tirare su le sorti di quest'Italia ferita e messa in ginocchio! La terra è quello che ci rimane, chi la lavora rappresenta la nostra unica speranza di salvarci da questa crisi! Aiutiamoli a lavorare!

Perdonerete il mio sfogo, ma gli Italiani, quelli veri, quelli che lottano lo fanno in ogni modo, anche così, lanciando un grido d'aiuto! Ed è per questo che ora passo la parola a uno di loro... all'amico Marco Bernava.

▪ Marco, cosa chiederesti alle istituzioni sia a livello nazionale che europeo nell'immediato per aiutare i produttori?

“Lasciateci fare e vendere!” Perché far vino è un'arte... è poesia e tecnica allo stesso tempo, e gli artisti devono avere spazio per fare bene, devono avere libertà di movimento.

Ci siamo incastrati in un sistema che non funziona Cinzia, e non solo in viticoltura ma oserei dire in tutto il settore agrario. Concentrandomi sulla viticoltura e sull'elaborazione

di vino, credo che come nel resto del settore primario una delle grosse colpe sia della UE e dalle politiche dei Paesi membri: "Direttive che si traducono in normative e controlli che senza mezzi termini definisco tanto inutili quanto dannose, un sistema di aiuti all'impianto/espianto incoerente, un sistema doganiere che non dovrebbe esistere ed invece vincola tutte le trattative intracomunitarie, norme di etichettaggio pesanti, sistemi di qualificazione dei prodotti un po' aleatorie ... e molto altro che potrei aggiungere..."

La mia esperienza come tecnico ed ora come produttore mi fa capire sempre più i viticoltori con il loro pianto per i prezzi bassi, per la loro impotenza sul mercato perché l'offerta frazionatissima (e senza voce collettiva, non inganniamoci), davanti a colossi che dettano prezzi di acquisto delle uve tenendo in conto solo la loro logica di profitto (frutto di un sistema globalmente incorretto), non considerando minimamente i costi di produzione del viticoltore.

Capisco sempre più quanto in passato si sia distorto e viziato il settore. Mi fa male pensare a come viene percepito il vino da certi settori della società, a causa di scelte politiche errate nella sostanza. Mi rende triste vedere come bisogna accontentare l'amministrazione con determinate pratiche burocratiche che assumono più i connotati di un rito vudù piuttosto che di una gestione amministrativa. La mia esperienza mi porta a concludere che voglio vivere bene come tecnico una parte dell'agricoltura affascinante e dinamica e che vivrò lottando come produttore e commerciale di se stesso, nella speranza (o illusione) che il sistema si semplifichi.

Non dico che debba essere un settore anarchico, ma nemmeno che io debba dedicare la metà del mio tempo a lavorare per l'amministrazione pubblica. Certo è che il settore deve avere un apparato legislativo corretto e coerente che vincoli ciò che è dannoso alla salute (trattandosi di un prodotto alimentare) e ciò che è frode reale, ma lasciando che i

produttori possano creare originalità e che la possano offrire e vendere con agilità.

Lascio andare solo due esempi in Europa: l'etichettaggio e il sistema di qualificazione dei vini da un lato, e le pratiche enologiche autorizzate dall'altro. Sono paradossi di come NON si dovrebbe gestire a livello supra-nazionale il settore. Basicamente perché sul mercato ci dobbiamo confrontare con il "nuovo mondo" del vino, dove le regole sono più lasse e dove hanno capito che nel fondo l'equivalente di ogni muro che la UE ci costruisce e che dobbiamo saltare non fa altro che incrementare i costi di produzione, quindi diminuire la competitività sui mercati internazionali, e far risultare cari i vini a volte anche sul mercato nazionale. Risultati: da una parte importiamo vini economici e dall'altra limitiamo il consumo interno di prodotto nazionale, confondendo in sostanza il consumatore e allontanandolo dal gaudire di un prodotto che fa parte della nostra cultura da secoli immemori.

Poi non dimentichiamo che la viticoltura e l'enologia sono alla base della gestione di molti territori dei nostri Paesi: gestione paesaggistica, gestione ambientale, tessuto socioeconomico (pensiamo oltre ai produttori anche all'indotto enoturistico). Questo ruolo sociale dovrebbe essere ulteriormente premiato e non bastonato dalle politiche sia comunitarie che nazionali. Dovrebbero lasciar lavorare e fomentare lo sviluppo del settore vitivinicolo e di ciò che gravita intorno a lui, soprattutto nelle zone vocate, dove ogni alternativa economica risulterebbe essere o un fracasso o un'aberrazione ed una distruzione del territorio. Mi riferisco concretamente al tema eolico in Spagna e per quanto ne so anche in Italia: interessi di multinazionali dipinti coi colori dell'ecologia e della sostenibilità, venduti al territorio inerme come è quello agricolo, distruggendone la vocazione e trasformandolo in un paesaggio pseudo-industriale massificato e violentato dalla speculazione (in campagna ancora non era arrivata).

Ma questa è un' altra storia Cinzia: se vuoi ne parleremo!